

Conosco Arnaldo Mondadori da una trentina d'anni, ma sono entrato come autore nella sua casa editrice relativamente tardi. Perciò, accingendomi a scrivere queste righe, mi viene naturale chiedermi: perché vi sono entrato? perché mi sento legato alla Mondadori come se ne facessi parte dall'inizio della mia carriera?

Posso rispondere che ammiro Mondadori e la sua opera, che la sua è la più grande casa editrice italiana, che la maggioranza dei nostri scrittori desidera appartenervi. Ma queste risposte direbbero solo una metà del verso. Dovrei aggiungere che sono giunto all'età in cui non è più possibile tollerare rapporti di lavoro che non siano nel tempo stesso rapporti di amicizia. Lavorare per un organismo impersonale, per quanto grande e vantaggioso, mi sarebbe ormai così sgradevole, che non riuscirei più a farlo a lungo. La casa editrice Mondadori è vasta come un Ministero, ma è viva, calda, vera come una persona singola. Tutta la Casa è una persona, con una faccia, un carattere, un'anima. Uno scrittore non si limita a deporre i suoi manoscritti, ma vive in dialogo con essa; da quando versa la sua soglia, non ha mai un'impressione di freddo. In una piccola casa editrice questo sarebbe naturale; in una grande, è straordinario, e presuppone la presenza di una grande personalità animatrice.

Arnaldo Mondadori certamente lo è. Inutile ora indicarne le prove nella sua prodigiosa vita, che tutti conoscono. Noi ce ne accorgiamo ogni giorno. Nel mio "Viaggio in Italia" tentai di tracciarne un ritratto. Scrisse che Mondadori è un fortissimo psicologo. Ma non nel senso dei cinici, dei misantropi,

di "diplomatici", che sanno a dovere (ma non sempre) gli uomini
proprio a ragione della loro estroverità e freddezza. Mondadori è
il contrario, e in caso, abbastanza raro, di psicologo ottimista. La
sua diplomazia è basata sulla bontà, sulla generosità, sulla partecipa-
zione istintiva alla vita altrui. Ma è istinto infallibile gli suggerisce
sempre la parola che fa più piacere a ciascuno in qualsiasi momen-
to. Molto intelligente com'è, di queste doti naturali ha fatto la
propria fortuna. Il suo enorme successo sugli uomini e nell'opera
ha come fondamento la generosità, l'istinto, l'apertura cordiale.
Invidio, anche come scrittore, queste qualità creative. La fortuna
è spesso (e certo lo è in questo caso) un segno della grazia nativa.

Aggiungerò che crede negli scrittori e nei libri, cosa rara in
Italia, dove invece la regola è agire senza fede. In un momento
in cui tanti scrittori dubitano che la società chieda ancora opere
di qualità, e tengono all'arrivamento o alla ritrosità, Mondadori
apre davanti ai loro occhi lo spettacolo di una società avida di
libri; e, rischiando egli stesso su questa generosa ipotesi, costruisce
stabilimenti, inizia sempre nuove collezioni e riviste. Mentre gli editori
parlano in generale agli scrittori come se avessero a che fare con
gli oggetti del fisco, Mondadori parla soltanto di libri venduti a
decine di migliaia di copie, di classici e semi-classici - ristampati
ed andati a ruba. Questi, lo dico di passaggio, è anche una lezione
alla nostra classe industriale, così quattringa, parida degli eventi
storici. Insomma, la prima ragione per cui gli scrittori si sentono
legati a Mondadori è che vi trovano incentivo e aiuto nel loro
lavoro. Un clima fervido, operoso, non troppo letterario nel senso
quello, e però favorevole alle lettere e alla poesia. Poi vi sono, s'intende,
gli ammirati stabilimenti, le collezioni e i periodici, un'opera unica
in Europa formata dalla fatica di mezzo secolo. Ma questo è
conseguenza di quello.

Giulio Iovene